

“La destra al 60%” Lo scenario da incubo che spaventa il centrosinistra

Il listone del Pd può competere nelle grandi città. Ma il salto in avanti potrebbe arrivare grazie all'alleanza con Calenda e Bonino

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Più che proiezioni, uno scenario da incubo. Sta tutto in alcuni dati informali che circolano tra il Nazareno e le segreterie di Verdi, Sinistra Italiana, Articolo Uno e i centristi. Dicono che oggi, a bocce ferme e proiettando i numeri delle ultime tornate elettorali, il listone di Enrico Letta - senza alleanze con Calenda e i grillini - potrebbe conquistare tra i 19 e i 21 collegi dei 147 disponibili alla Camera. Undici su 74 al Senato. Significa che il centrodestra può ambire a conquistare l'85% dei seggi nell'uninominali. E significa anche che sommando questo bottino al 40% dei seggi della quota proporzionale - una cifra ben al di sotto delle stime degli attuali sondaggi - la coalizione sovranista potrebbe raccogliere il 56-57% del totale degli scranni in Parlamento.

Entriamo ancora meglio nel dettaglio, prima di spiegare come il Pd potrebbe ribaltare queste fosche proiezioni. Innanzitutto, come si arriva alla cifra del 57%? Prendiamo la Camera. Se i dem si fermano a 21 collegi (e l'Svp ne conquista altri due), la destra otterrà 124 deputati

nell'uninominali. Con il 40% nel proporzionale, porterà a casa almeno altri 98 scranni sui 245 a disposizione. A questi vanno infine aggiunti 3 eletti all'estero (in tutto alla Camera sono 8). Si arriva così a 225 deputati su 400: il 56,25% del totale. La maggioranza assoluta. Un incubo, appunto. E questo non dando per buone le attuali rilevazioni demoscopiche, che attestano la destra attorno al 47%. In questo caso, conquisterebbe 115 nel plurinominali e 242 scranni in tutto: il 60,5%. Un'Italia dal sovranismo integrale.

Una parentesi, a questo punto: le stime si fondano, come detto, sui risultati delle ultime tornate elettorali. Alcune, come le politiche del 2018, appartengono a un'altra era geologica. E poi c'è il “vento”, quello che in campagna elettorale cambia repentinamente direzione e determina fortune e disfatte clamorose. Alcune circostanze, però, sembrano difficili da invertire. In diverse aree del Paese - in particolare nel Nord-Est leghista e al Sud i sovranisti partono con vantaggi importanti, spesso attorno al 15%. E però in molti altri contesti la partita non è chiusa.

Il listone del Pd, sempre secondo queste stime in mano alle segreterie - che divergono di poco da quelle pubblicate da YouTrend il 22 luglio - è capace di competere soprattutto nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Genova, Torino. Qualcosa potrebbe raccogliere anche in provincia di Salerno, in alcune zone della Romagna, nel territorio di Reggio Emi-

lia. Ma il salto in avanti potrebbe arrivare grazie all'alleanza con Carlo Calenda, Emma Bonino e Benedetto Della Vedova, di cui si parla in queste ore.

I numeri, di nuovo, per comprendere. L'eventuale accordo con Azione e +Europa avrebbe un triplice effetto. Primo: consoliderebbe i 21 collegi cittadini in cui il Pd parte in vantaggio, blindadoli grazie alla forza di Calenda nelle aree urbane. Secondo: permetterebbe la conquista di 5 ulteriori seggi uninominali alla Camera e 3 al Senato. Terzo: renderebbe seriamente contendibili altri 9 collegi a Montecitorio e 6 a Palazzo Madama. Dove? In alcune aree metropolitane, lungo la dorsale toscano-emiliana, in Liguria, forse in alcuni uninominali lombardi come Brescia. Da valutare invece se un patto del genere farà guadagnare consensi nella quota proporzionale di Pd, Azione e +Europa (oltreché complicare l'intesa con Verdi e Sinistra italiana). Di certo, accrescerebbe la percezione di competitività dell'alleanza, avvicinando l'obiettivo numero uno: evitare che la destra ottenga la maggioranza assoluta, o comunque permettere loro di superare la soglia dei 200 deputati solo di po-



che unità.

La battaglia del Sud, invece, sembra compromessa. E questo a causa della frattura insanabile con il Movimento. Il Pd alleato dei 5S - e senza Calenda - passerebbe secondo le stime da 21 a 45 collegi della Camera nel Mezzogiorno. Ma pagherebbe un prezzo per l'alleanza nel proporzionale. I grillini in solitaria, in ogni caso, sono accreditati oggi a un desolante zero nella quota uninominale. Allo stato, sarebbe contendibile soltanto un seggio pugliese nel tarantino e uno, forse, nel napoletano. Anche Calenda, d'altra parte, presentandosi da solo non raccoglierebbe neanche un seggio nel maggioritario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

57%

La percentuale della destra

Il centrodestra può ambire a conquistare l'85% dei seggi della quota uninominale. Che sommati al 40% del proporzionale portano a una percentuale di vittoria del 56-57%.

60,5%

Sovranismo integrale

Se si tengono per buone le attuali rilevazioni demoscopiche, che attesano la destra al 47%, gli scranni conquistati sarebbero 242, pari al 60,5%.